

LIBERTA' **vo' cercando**

***"Riprendiamola In mano, riprendiamola Intera,
riprendiamoci la vita, la terra, ..."***





Centro Francescano di Ascolto-odv

Associazione di volontariato costituita a Rovigo nel 1988 e iscritta nel registro regionale del volontariato della Regione Veneto al n. R00020

Aderisce ai seguenti organismi:

- *Coordinamento Enti e Associazioni di Volontariato Penitenziario-SEAC*
- *Libera, associazioni nomi e numeri contro le mafie*

Attualmente è impegnata nei servizi e sportelli:

- Ascolto
- Accanto
- A colori
- Biblioteca
- Carcere
- Lavori Pubblica Utilità
- Laboratorio di studi
- Luna
- Pinocchio
- Avvocato di strada

INFORMA(LE)

LABORATORIO DI STUDI SULLA PACE E SOLIDARIETÀ

ANNO XXXVII - Numero 1

Inverno 2025

Direttore Responsabile

Livio Ferrari

Comitato di redazione

Francesco Carricato

Rossella Magosso

Maria Gabriella Passadore

Nicoletta Piffer

Michela Simonetto

Paola Zonzin

redazione e stampa

Centro Francescano di Ascolto-odv

via Mure Soccorsio, 5 - 45100 Rovigo

Tel. 0425 200009

centroascolto@tiscali.it

info@centrofrancescanodiascolto.it

centrofrancescanodiascolto.odv@pec.it

www.centrofrancescanodiascolto.it

**Periodico ad uso interno del
Centro Francescano di Ascolto-odv**

Libertà vo' cercando

di Livio Ferrari



La complessità e frammentazione del vivere di questo periodo storico rischia di farci perder di vista uno degli elementi essenziali dell'esistenza: la libertà, che è un fattore fondamentale per vivere in un mondo di pace!

Alcuni argomentano che, soprattutto nei paesi occidentali, siamo più liberi di quanto siano stati i nostri predecessori, scambiando probabilmente per libertà l'attuale schizofrenia del muoversi collettivo, dello spostarsi in continuazione attraverso qualsiasi mezzo possibile, dall'auto ai treni, dai pullman agli aerei, etc. Questa visione ci allontana dalla realtà dei fatti al punto che non scorgiamo come alla libertà si stia sempre più contrapponendo l'arbitrio del più forte, il livore ha messo da parte la tolleranza, che è necessaria per una pacifica convivenza, e a tutto questo si stanno sommando le perdite delle conquiste sociali, che sono i cardini per corroborare la libertà.

E' trascorso inutilmente, purtroppo, un secolo di storia, 100 anni di conquiste sociali, pagate in molti casi con la vita di tante persone. Si sono volatilizzate nel giro di un ventennio (termine che è tornato abominevolmente di moda!) quelle garanzie che sono fondamentali per uno Stato di diritto:

- il lavoro (fondamento dell'art. 1 della nostra Costituzione);
- l'assistenza sanitaria per tutti;
- l'assistenza sociale (il welfare);
- la salvaguardia dell'ambiente;
- la pace.

Nel giro di pochi anni abbiamo dissotterrato l'ascia di guerra e abbiamo rimesso sul piedistallo il concetto del leader – dell'uomo forte – lo sguardo si è poi ridotto a quanto ci gira intorno e ci serve, il resto può

4 INFORMA(LE)

annegare in mare!

Un tempo il precariato era uno stato assolutamente negativo nell'ambito lavorativo, pensiamo invece a come si sia sedimentato nella quotidianità che troppo spesso non riesce a trasformarsi in un rapporto di lavoro duraturo e, anche per questo motivo, da qui scatta per tanti giovani l'emigrazione verso altri Paesi, per cercare di trovare sbocchi che possano offrire loro un futuro sicuro e dignitoso, per alimentare un'esistenza in costruzione: famiglia, figli, etc.

Viviamo dentro a territori mortificati dalla mancanza di cura, basta citare gli allagamenti in Emilia Romagna o il crollo del ponte Morandi a Genova, per rendersi conto di come i soggetti politici che hanno responsabilità in merito e dovrebbero per questo interessarsene, governano solo per trovare un bieco profitto personale, avendo da tempo derubricato il senso della politica come servizio alla comunità, a parte qualche raro caso.

La solitudine dei giovani, dentro ad un quotidiano grande rumore e condita dall'uso dei social con la costante presenza davanti agli occhi del telefonino, ha fatto aumentare le patologie legate alla salute mentale a causa dell'abuso di sostanze, compresi i psicofarmaci, e alcool, sin dalla più piccola età, complice spesso l'assenza dei genitori come figure adulte di riferimento, impegnati a far carriera e nella disciplina sportiva di cambiare partner.

Potrei continuare nell'elenco delle disfunzioni, che soverchiano il nostro vivere sociale, ma quelle sin qui elencate ritengo bastino a descrivere una società che non mostra alcun desiderio di fare attenzione al futuro, di scrollarsi di dosso gli errori del nostro percorso democratico per dar linfa a una speranza di miglioramento e di benessere socio-economico. Il futuro è un qualcosa che ci appartiene, è parte della nostra essenza di cittadini e non è possibile disinteressarsene demandando il tutto a chi verrà dopo, anche perché quel domani è quello di figli e nipoti, di tutti. Pensarci e operare per esso è un dovere, soprattutto per chi ha incarichi pubblici di responsabilità, ed agire per il bene della comunità.

Alcune nazioni stanno provando ad inventarsi qualcosa che supplisca alla loro "mancanza di futuro" ed hanno istituito organismi per indicare ai governanti dove intervenire per garantire alla propria popolazione un domani migliore.





In Gran Bretagna l'azione di governo è monitorata dal "Programma per la scansione del futuro", sotto il controllo del primo ministro. Nello scorso anno alla Camera dei Comuni si è formata un'alleanza interpartitica per la difesa delle nuove generazioni, che studia correttivi alla vigente legislazione e vorrebbe inserire un "ministro del futuro" nella compagine di ogni esecutivo.

In Francia, il Presidente della Repubblica ha creato un organo costituzionale formato da cittadini estratti a sorte, che dovrebbe funzionare come un "Camera per il futuro", soprattutto sulla questione ambientale. Identica una iniziativa che è in discussione in Canada. In Giappone, in alcune città si tengono assemblee consultive per orientare le decisioni più delicate, e c'è chi propone addirittura di istituire un "Tribunale delle generazioni" che dovrebbe fornire pareri vincolanti sulle politiche pubbliche e sulle implicazioni a lungo termine.

Sono tutte proposte sperimentali ma sintomatiche della necessità di dare un impulso, mancante, a chi è delegato a governare e a decidere sul presente e sul futuro di un popolo, anche se il desiderio di futuro dovrebbe risiedere nel dna della politica. E' di sicuro necessaria una sorta di "rivoluzione delle responsabilità", nella quale riprendersi il futuro e alimentare atteggiamenti di prossimità, per lasciare, a chi verrà dopo di noi, un ambiente nel quale si possa vivere con dignità, rispetto, partecipazione, idealità, amore per ciò che si condivide, per le proprie radici, per la propria terra, per la propria lingua, per la propria cultura, per le proprie tradizioni, per la propria storia, per il proprio passato. Nutrendo e dando concreto senso al desiderio di essere protagonisti per sognare, tracciare e realizzare gli itinerari migliori e più giusti per un altro tempo che verrà.

Dobbiamo essere oltremodo coscienti che, purtroppo, ogni conquista e libertà, nel corso del tempo, può essere persa, ma anche e soprattutto che adesso si tratta di riprendersela.

Il potere della lettura

di Maria Gabriella Passadore

Con la lettura ci si abitua a guardare il mondo con più occhi, anziché con i nostri due soli, e ad avere pensieri diversi, anziché il nostro solo pensiero.

“La lettura consola, distrae, entusiasma, fornisce la conoscenza del mondo e un’esperienza di vasto genere. È una luce morale”. (Elizabeth Hardwick)

L’interesse per la lettura è un dono particolare per chi vive l’esperienza del carcere, può portare ad approfondire il rapporto con il proprio mondo interiore, ad ampliare la mente, fa crescere, migliorare, a volte illumina e fa prendere nuove strade, permette di cambiare idea, dà il coraggio di fare ciò che desideriamo, ed in carcere diverse persone si dedicano a questo interesse.

In questo anno ho portato in carcere settimanalmente 5/8 libri delle biblioteche della provincia, altri libri vengono presi dalla biblioteca interna al carcere. I libri richiesti sono i più vari, dalle tematiche specifiche: i diritti, la cucina, la filosofia, l’informatica e la matematica, le biografie, la narrativa classica e attuale...talvolta attraverso la lettura si cercano risposte, ci si documenta su problemi di salute personali o dei propri famigliari.

Molte persone sono straniere e non è facile reperire libri in altre lingue, soprattutto le lingue mediorientali: *“mi procuri dei libri in turco? Ho letto tutti quelli che ci sono qui, quando sono giù un libro mi aiuta a spostare i pensieri, a distrarmi, a rilassarmi*



mi un po’”. Purtroppo non è facile rispondere a queste richieste. In questi mesi si è cercato di incentivare l’interesse ad aumentare il proprio grado di cultura, a far sperimentare il beneficio della lettura attraverso due iniziative in particolare: letture ad alta voce e piccoli gruppi di lettura condivisa.

Per la prima iniziativa siamo stati aiutati da lettori amatoriali e professionisti; la loro voce modulata sapientemente, le pause al momento giusto, la mimica che ha accompagnato le parole, la scelta di testi appropriati hanno dato vita a momenti di svago e approfondimento, rendendo il libro più

vivo.

Hanno risposto alla mia richiesta di sostegno per l’attività: Andrea Zanforlin, Alessio Papa, Giorgia Brandolese, Lisa Rossi, Riccardo Giuriola, Roberto Pinato, Piffer e Isabella Aino.

Generosamente sono venuti a leggerci alcuni brani, ognuno ha portato la sua personalità e la sua competenza, ciascuno ha vissuto l’esperienza con emozione e con la consapevolezza di aver letto di fronte ad un pubblico speciale, che spesso sa esprimere in modo originale la propria riconoscenza; qualcuno dei lettori conosceva già il mondo del carcere, altri lo hanno avvicinato per la prima volta,

tutti con estrema sensibilità e consapevolezza dell'importanza di questa disponibilità, che apre a riflessioni profonde su di sé, la propria vita, sul valore della detenzione e rieducazione.

La presenza a questa prima iniziativa è stata gratificante per la prima parte dell'anno passato, complice anche la pressante pubblicità-informazione fatta in particolare da uno dei tre bibliotecari che si occupano della biblioteca interna, che ora sta scontando la pena all'esterno.

Negli ultimi incontri la presenza è stata insoddisfacente ed è molto difficile comprenderne le cause, anche se sembrano legate a problemi organizzativi: i detenuti si dicono molto interessati all'iniziativa, ma sembra che non arrivino a loro le comunicazioni e soprattutto lamentano di non essere chiamati al momento dell'evento.

Più costante invece è stata la presenza di cinque-sei persone reclu-

se nel piccolo gruppo con cui mensilmente ci stiamo incontrando per approfondire tematiche che insieme abbiamo scelto: lo sport, le olimpiadi e le paraolimpiadi (seguendo gli eventi estivi), e in questo periodo la crisi ambientale nei suoi vari aspetti.

E' molto interessante riflettere insieme, ci si scambiano le diverse esperienze, si scoprono aspetti nuovi, ci si racconta indirettamente un po' della nostra vita, dentro e fuori, prima e durante.

Da parte dei partecipanti c'è voglia, bisogno di scambio, desiderio di confrontarsi, di conoscere persone diverse, anche solo quelle dell'altra sezione. Il clima è sempre di grande rispetto reciproco, di familiarità, di gratitudine.

Il canale della lettura diventa un modo per restare collegati, di raccontarsi la normalità, di creare relazioni umane, di mantenere un aggancio con l'esterno.

Forse scambiarsi libri può sem-

brare a prima vista la forma meno necessaria di aiuto o sostegno a chi vive l'esperienza del carcere. Da sostenitrice della conoscenza penso invece che la lettura sia uno strumento potente di cui disponiamo con una relativa facilità per continuare a crescere, per essere confortati quando la fortuna tempestosa ci acciglia, per restare in vita quando gli spazi esistenziali si restringono, per imparare ad accrescere il valore della vita, valore che non sempre riusciamo ad apprezzare e della cui grandezza ci possiamo rendere conto anche grazie ad un buon testo.

Resta aperta la domanda e l'impegno per raggiungere più persone, e saper essere di stimolo per far nascere e crescere l'interesse per la lettura in carcere, ma che pure il mondo fuori possa conoscere ed interagire sempre più spesso con questa particolare comunità presente nel nostro territorio.



Storie di donne Voci dal carcere

di Rossella Magosso

“Tutto ciò che accade nella nostra vita - questo è quello che sento - è già scritto tutto nel nostro DNA, nulla arriva per caso ma è tutto predestinato, un disegno ben preciso ci accompagna lungo tutto il nostro cammino”.

Da 22 anni sono una volontaria che incontra e condivide un po' di tempo con le persone detenute, il mio servizio, insieme per un percorso di reinserimento, insieme per un sostegno morale, insieme per attività ricreative, formative o lavorative, insieme per migliorare la detenzione durante e in vista del dopo.

Il mio ruolo, insieme agli altri volontari dell'associazione Centro Francescano di Ascolto, è anche quello di promuovere iniziative sia all'interno dell'istituto che all'esterno, nella città, per la sensibilizzazione dell'opinione

pubblica.

E' conoscendo l'altro che si può essere d'aiuto ed entrare in sintonia, bisogna essere loro vicini, dare ascolto, essere presenti, far conoscere per dare l'aiuto necessario, far conoscere per non giudicare, allungare la mano, insieme per sentirsi forti, l'indifferenza uccide.

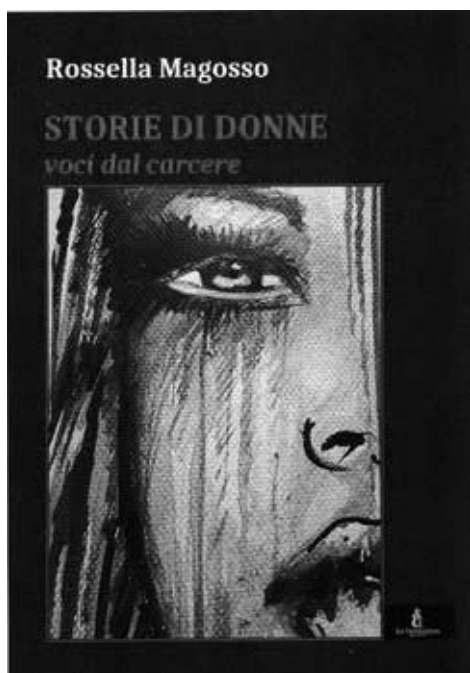
Il nostro servizio di volontari in collaborazione per un buon lavoro, sempre con il personale penitenziario, gli agenti, l'area educativa, assistenti sociali, psicologi, un confrontarci per dei risultati.

Per 11 anni ho incontrato le ragazze della sezione femminile nell'ex carcere in via Verdi, fino a quando è stata chiusa la sezione e le ragazze sono state trasferite in altri istituti. Insieme a loro ho condiviso dolori e sofferenze,

momenti dove c'era disperazione, solitudine, ma anche momenti fatti di sorrisi, leggerezza e gioia. Mi sono calata nella loro realtà, ho messo a disposizione tutta la mia energia positiva e propositiva, è stato un coinvolgimento totale, insieme abbiamo cercato di far uscire i problemi, ansie, paure, tutto ciò per alleggerire un bagaglio pesante nel loro cuore e mente.

Insieme, in un abbraccio collettivo, dove ognuna di loro faceva uscire tutto il male e il bene che c'era dentro per condividerlo. Sono nati racconti rimasti indelebili nel mio cuore e nella mia mente, storie spesso per me inverosimili, ma purtroppo molto reali, veri e crudi.

Sollievo e serenità traspariva in loro quando eravamo insieme, ne ero sollevata, capivo che il mio



STORIE DI DONNE – Voci dal carcere
di Rossella Magosso

(Edizioni La Clementina 2024, pagg. 120, € 10,00)



ruolo era benefico, portava a dei risultati positivi e questo faceva bene al mio cuore, capivo che la strada da percorrere era quella giusta. Insieme abbiamo trascorso anni fatti di lunghi dialoghi, grandi discorsi, speso un sacco di parole dove ognuna tirava fuori il meglio e il peggio di sé, l'obiettivo era quello di migliorarsi, la speranza era presente e allietava i nostri momenti, insieme per condividere il bello, il buono che si cercava di costruire.

Così nasce la volontà di scrivere il libro "Storie di donne. Voci dal carcere", non sono una scrittrice, dovevo capire il meccanismo, dovevo mettermi in gioco. Era da tempo che mi balenava nella mente questo desiderio di far conoscere questo mondo, il carcere e le persone che vi sono detenute, volevo far conoscere questa realtà. La mia testimonianza per portare alla luce le loro storie, storie di donne che le hanno portate alla carcerazione, con tutte le

problematiche difficili che si vivono in un istituto penitenziario. Realizzare questo libro, inizialmente mi è stato difficile, ma a mano a mano che scrivevo dalla mia mente scaturivano ricordi sempre più vivi, sempre più presenti nel mio cuore e nella mia mente. Un racconto che è un insieme di storie lungo un cammino durato per undici anni. Volevo far conoscere e dare voce a queste ragazze, raccontare un passato difficile fatto di errori, dolori e sofferenze ma anche di momenti gioiosi vissuti con la speranza nel cuore. A seguire un percorso insieme, per costruire e valorizzare, far uscire il cambiamento necessario per diventare una persona migliore.

Una crescita che ci ha accomunato, la mia una crescita che nel tempo mi ha fatto diventare quella che sono, una volontaria al servizio delle persone detenute.

La loro una crescita emozionante, con molte di loro sono anco-

ra in contatto e tocco con mano il cambiamento radicale della loro vita, hanno creduto e lavorato molto per inserirsi nuovamente nella società, sacrificio e forte impegno, ma il risultato è stato vincente. Tutto questo ti rende forte, per affrontare tutte le battaglie di un quotidiano fatto di molti no, di problemi, di insuccessi e difficoltà ma con nel cuore la luce e la speranza che non deve mai venire meno.

Voglio sperare che il futuro sia sempre per tutti noi costellato di buoni propositi, di desideri, di sogni e di obiettivi, per noi e per gli altri, la forza di un abbraccio, di un sorriso, di una parola, di una stretta di mano, la forza del dialogo, la forza della vita, usiamo questi doni, ci sono stati dati gratuitamente, usiamoli con generosità e con la forza del "cuore".

Un sorriso spontaneo e sincero viene accolto dalla persona che lo riceve come segno di benvenuto e di ... sono con te.

Elogio della bellezza

di Paola Zonzin

Ammesso che non sia stato sempre così, la sensazione di questi mesi è che per il carcere siano tempi bui. Basti pensare che le mie colleghe di volontariato Anna e Roberta ed io in quest'anno scolastico non abbiamo ancora ripreso l'attività di alfabetizzazione che portiamo avanti da anni, parallelamente alla scuola di italiano proposta dal CPIA. Motivo: non ci è stata fornita la pur sollecitata lista degli alunni. Ancora, ad una mia mail rivolta alla Direzione, in cui proponevo uno spettacolo gospel per i detenuti, non ho ancora avuto risposta, nemmeno negativa.

Veniamo da un anno strano, in cui abbiamo registrato una scarsa partecipazione, via via sempre più modesta e altalenante: di chi fosse la responsabilità, se dei detenuti poco motivati o della scarsa pubblicità fatta nelle sezioni circa il nostro corso, è un mistero di cui non riusciamo a venire a capo.

In questo contesto buio, qualcosa ha sempre illuminato i nostri ingressi in carcere lo scorso anno, qualcosa che, mi rendo conto ora, mi rinfrancava in quell'ambiente che di primo impatto, a guardare i muri e non le persone, è poco accogliente. Entrando, infatti, si attraversano ampi corridoi, che, sebbene luminosi, sono spogli e impersonali; non è raro trovare mozziconi di sigaretta per terra, cestini pieni di immondizia negli angoli, pavimenti macchiati. Per raggiungere le aule scolastiche, si deve attraversare una zona particolarmente trascurata, maleodorante per gli scarichi

poco funzionanti dell'area lavanderia, molto sporca, con segni di bruciatura di sigaretta sui termosifoni che vengono usati come posacenere e su cui si affaccia un'enorme stanza usata come discarica di oggetti ingombranti da smaltire.

Ma girato l'angolo, si accede al corridoio su cui si affacciano le aule scolastiche e la biblioteca e l'animo si risolve: la puzza svanisce, l'aula in cui operiamo (dopo una prima volta in cui l'abbiamo trovata davvero sporca) ci viene sempre fatta trovare pulita e profumata, e in fondo al corridoio buio ci accoglie la luce della biblioteca. Entrando, puoi dimenti-

carti di essere in carcere: gli scaffali lungo le pareti accolgono numerosi volumi in bell'ordine; appese ai muri riproduzioni di sublimi opere d'arte antica e moderna, sapientemente disposte; sul tavolo un vassoio con frutta fresca o qualche dolcetto; nell'aria profumo di mandarino, anziché quello tipico di fumo stantio. Anche la zona dei servizi, utilizzata come fumoir, è stata decorata con poster a tema che invitano a fumare solo lì, rispettando l'aria e la pulizia degli altri ambienti. La creazione di quest'oasi è tutta merito dei tre detenuti che l'anno scorso erano responsabili della biblioteca e che hanno voluto - e



ci sono riusciti - creare uno spazio personale, dignitoso e decisamente bello.

Mi rendo conto di quanto sia insita nell'essere umano la ricerca della bellezza e di quanto se ne abbia bisogno per ricordarsi di essere umani. Ci sono luoghi, come il carcere, che non vogliono fare caso a questo bisogno, che lo considerano irrilevante, superfluo. Invece la bellezza è frutto della cura di sé e degli altri per cui la prepariamo. Rivela il nostro animo più profondo, i suoi colori, le sue predilezioni. La bellezza si trova nell'arte, di cui i bibliotecari si sono circondati; nella letteratura, che la nostra volontaria Gabriella cerca con tenacia di portare ai detenuti, grazie alla voce di bravi attori; nella musica che abbiamo cercato di celebrare organizzando alcuni concerti, sempre molto apprezzati; infine si trova nel cibo, che chi è in carcere prepara nella

propria cella, per mantenere un legame con chi si era fuori, per far affiorare i ricordi della vita libera, per condividerlo con i compagni. Il quotidiano "La Stampa" ha riportato la notizia che in un carcere dell'Indiana è in atto un esperimento che permette ai detenuti di adottare i gatti randagi: oltre a dare una casa ai piccoli felini, si è ottenuto il vantaggio di ridurre stress e aggressività nella popolazione detenuta... anche questa potrebbe essere un'idea tutto sommato semplice da realizzare per migliorare la detenzione!

La ricerca del bello non è edonistico ripiegamento su se stessi, ma affermazione della propria identità e strumento per comunicare con gli altri e per prendersene cura.

Credo che il compito del volontariato sia anche questo: oltre a fornire gli indispensabili beni

materiali, oltre a risolvere problemi pratici e burocratici, che attengono senz'altro alle prime necessità, possiamo aiutarli a coltivare il bello, ad avere cura, per non dimenticare di essere umani.

Per settimane uno dei tre bibliotecari, particolarmente abile nelle attività manuali e sensibile, per la sua formazione, alla bellezza dell'arte, ha raccolto bottiglie di plastica blu con cui ha creato una decorazione leggera, aerea e colorata da appendere al soffitto della biblioteca, curando nel dettaglio il suo assemblaggio, in modo da renderla piacevole alla vista: in effetti, entrando nella stanza, la vista era catturata dall'oggetto fluttuante, inutile sì, ma allegro, cangiante, frutto dell'ingegno e della cura per quel luogo. Appena il detenuto ha lasciato il carcere qualcuno ha dato l'ordine di rimuovere la decorazione di bottiglie blu. Il perché ci sfugge.



L'IPM a Rovigo, una sfida per il nostro territorio

di Michela Simonetto

L'apertura del carcere minorile in città ormai non è più semplicemente una di quelle notizie che colpiscono attraverso i giornali, ma sta per diventare una questione con cui a breve dovremo convivere. Le notizie che circolano parlano di pochi mesi, se non addirittura poche settimane, e la nuova struttura per detenzione inizierà ad accogliere i primi giovani. Negli ultimi tempi si è assistito ad una accelerazione dei lavori, una fretta molto probabilmente dettata dall'esigenza di sanare la realtà dell'istituto di Treviso, e di altri istituti presenti nel territorio nazionale, sempre più esposti a situazioni allarmanti causate dal sovraffollamento e dal conseguente incremento delle sommosse, delle tensioni e delle violenze. Rovigo è, infatti, insieme a Santa Maria Capua Vetere, L'Aquila e Lecce, uno dei punti scelti per ampliare la mappa delle carceri minorili in Italia per rispondere all'aumento del numero dei detenuti, soprattutto in seguito all'entrata in vigore del decreto Caivano nel settembre 2023. Si tratta di azioni che rientrano in un progetto politico che punta ad una riorganizzazione del sistema della giustizia minorile e costituiscono misure di contrasto al disagio minorile, alla povertà educativa e alla criminalità minorile.

La giustizia penale minorile italiana rappresenta da decenni un termine di paragone virtuoso e un modello a cui l'intera Europa ha guardato traendone fondamentali

contributi. Il D.P.R. 448 del 1988, che disciplina il codice di procedura penale, ha di fatto ridimensionato i numeri e le modalità di detenzione dei minori autori di reato, offrendo una serie di alternative alla pena detentiva secondo un modello educativo che punta ad un reinserimento sociale effettivo, nell'idea che il giovane debba essere educato piuttosto che punito.

A tale scopo sono state attivate intese tra istituzioni e realtà territoriali con l'obiettivo di attivare

protocolli operativi volti a favorire il reinserimento sociale dei minori sottoposti a provvedimenti penali. Lo Sportello Pinocchio del Centro Francescano di Ascolto si è per anni attivato in questo senso, proponendosi quale ponte tra l'Ufficio Servizi Sociali Minorenni del Dipartimento della Giustizia Minorile, i ragazzi e le famiglie e attivando attività di monitoraggio e di sostegno all'interno delle istituzioni scolastiche e delle realtà di volontariato.

Questo sistema, sebbene sempre



migliorabile, ha largamente dimostrato negli anni la sua efficacia, mantenendo percentuali molto basse di giovani detenuti all'interno dei 17 istituti di pena sparsi sul territorio nazionale - circa il 3% di coloro che hanno commesso un reato - e permettendo l'avvio di percorsi di messa alla prova che nella maggior parte dei casi hanno ottenuto livelli molto alti di successo.

Nel settembre del 2023 si è assistito, però, ad un cambio di rotta con l'introduzione del decreto Caivano, legge, fortemente voluta dall'attuale Governo, in risposta al gravissimo caso avvenuto nel napoletano in cui alcuni giovanissimi si sono resi protagonisti di ripetute minacce, violenze e stupri di gruppo ai danni di due cuginette di 10 e 12 anni. Un caso

che ha suscitato grande rumore e clamore nella politica e nell'opinione pubblica toccando fortemente l'emotività e la sensibilità comune. La reazione delle istituzioni non è stata, però, quella di aprire un costruttivo dibattito sulla condizione di degrado delle periferie del nostro territorio nazionale e sulle possibili strategie di risanamento, ma l'introduzione di significative modifiche alla disciplina vigente in termini punitivi. Una risposta che invece di puntare con ancora maggiore decisione nella direzione dimostratasi virtuosa, ha invertito la rotta spingendo su una pericolosa omologazione degli strumenti penali destinati ai minori con quelli destinati agli adulti. E questo sebbene i dati nazionali non parlino di un'emergenza oggettiva legata

alla criminalità minorile, in termini di un aumento negli ultimi anni nei dati delle denunce e dei reati commessi da minori.

Che cosa si può dire, dunque, della situazione nelle carceri minorili e, in generale, del sistema penale a poco più di un anno dall'introduzione del Decreto? Il quadro è davvero allarmante: mai si erano riscontrate così tante problematiche. I diversi rapporti stilati negli ultimi mesi del 2024 segnalano una crescita di quasi il 50% dei giovani detenuti, senza considerare che le nuove disposizioni di legge hanno permesso di trasferire nelle carceri per adulti molti ragazzi.

Per la prima volta anche le carceri minorili si trovano a dover far fronte al problema del sovraffollamento, e alla mancanza strutturale di servizi. La detenzione si è ridotta sempre più ad una privazione della libertà, non fornendo nessuna alternativa pedagogica: la mancanza di progettualità ed attività educative rivolte ad una reintegrazione sociale accentua il disagio e il rischio che la permanenza in questi contesti incida fortemente nella costruzione di identità devianti. È un sistema che anziché dissuadere la criminalità finisce per contribuire a forgiarla!

La questione risulta ancora più drammatica se si considera che negli istituti di pena per minori si trovano per lo più giovani che non hanno commesso reati contro la persona: la categoria più frequente, infatti, è quella dei reati contro il patrimonio, che rappresenta circa il 52% della popolazione degli IPM.

Sono ragazzi che rimangono in carcere perché non hanno una famiglia o una rete sociale che consenta loro di ricevere acco-



glienza al di fuori della struttura. Più della metà degli ingressi è rappresentata da minori stranieri non accompagnati o provenienti da contesti familiari e sociali di grave marginalità, ragazzi per i quali si continuano a registrare inferiori possibilità di reinserimento e di accesso a percorsi individualizzati. Questo comporta, oltre ad una sovra-rappresentazione dei reati commessi da minori stranieri, un aumento del divario e delle differenze sociali. E questo non è forse contro i nostri principi costituzionali che in altri contesti tanto vengono millantati?

Le proteste e le tensioni da parte dei giovani detenuti sono in costante aumento e ciò finisce per

dar credito ai “ben pensanti”, convinti che le agitazioni siano la riprova della necessità di mantenere rigidità.

Tante, dunque, sono le domande che sorgono riguardo alla decisione di investire sull’apertura di nuove strutture per la detenzione e molte le perplessità sulla scelta di aprire un IPM proprio nella nostra città, che, bisogna dirlo, non spicca certo per possibilità in termini di esperienze e opportunità formative ed educative.

Ma i giochi sono già stati fatti e non è più questo il tempo per interrogarsi se e come il nostro territorio possa essere idoneo ad accogliere una realtà così complessa. Ora è il momento del con-

fronto e del dialogo tra istituzioni e associazioni che permettano da un lato di sensibilizzare la comunità che rischia di vedersi imposta questa realtà senza essere stata in alcun modo preparata; e dall’altra di attivare percorsi operativi e occasioni da dare ai giovani detenuti che verranno ospitati. Perché dobbiamo cercare di fare in modo che l’arrivo del carcere minorile in città non rappresenti un problema, ma una sfida per la nostra comunità o meglio ancora un’opportunità per prendere consapevolezza e concretizzare percorsi trasformativi e di sviluppo sociale ed educativo per tutti i nostri giovani, dentro o fuori che siano.



L'attualità dell'incontro con il lebbroso

a cura di Nicoletta Piffer



“Il Signore dette a me, frate Francesco, d’incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d’animo e di corpo. E di poi, stetti un poco e uscii dal mondo”. (dal Testamento di san Francesco – n. 110)

Quando andiamo ad Assisi con i volontari del Centro Franciscano di Ascolto, serbiamo come ultima tappa per la S. Messa, una chiesetta poco frequentata e poco conosciuta, la chiesetta romanica di Santa Maria Maddalena (in origine probabilmente denomina-

ta di San Lazzaro), a circa un chilometro di distanza dal santuario del Sacro Tugurio di Rivotorto, lungo la strada che conduce a Santa Maria degli Angeli, viene dai più considerata il luogo destinato in Assisi, al tempo di San Francesco, all’ospedale principale dei lebbrosi, era l’antico lebbrosario un po’ fuori dalla città dove San Francesco accoglieva i malati e li curava.

Per San Francesco, questo luogo dove tutto incominciò, aveva una particolare importanza in quanto, giunto ad un punto della sua vita in cui respirava profondamente il profumo di Dio e aveva acquistato un buona statura spirituale, provava ancora una ripugnanza invincibile verso i lebbrosi. Il biografo dice che, in quel periodo, la sola idea del lebbroso gli causava una così vivida impressione che “nel-

l’intravedere da lontano, a uno o due miglia di cammino, le case dei lebbrosi, si tappava il naso con le mani”.

Un mattino, mentre cavalcava lungo una strada sui pendii del Subasio, ad una svolta improvvisamente si imbattè in un lebbroso che gli tendeva un braccio putrefatto. Francesco si sentì ribollire il sangue per un istante, come una fiera che si prepara alla lotta, e tutti i suoi istinti di rigetto, il primo impulso era quello di spronare il cavallo e sparire al galoppo. Però gli ritornò il ricordo di quelle parole: “Francesco, ciò che ti è ripugnante si tramuterà in dolcezza”. In fretta depositò l’elemosina nelle sue mani, lo prese tra le braccia goffamente, poi avvicinò le sue labbra alla guancia in putrefazione e lo baciò.

Risali sul cavallo e si allontanò in fretta.

Fatti pochi metri, una strana sensazione lo invase, non aveva mai provato qualcosa di simile, cominciò a pervaderlo dal profondo un oceano di dolcezza.

Durante la sua agonia, ricordando quel momento, Francesco affermerà di aver sperimentato “la maggior dolcezza dell’anima e del corpo”. Fu certamente uno dei giorni più felici della sua vita e, senza dubbio, fu un avvenimento talmente significativo che Francesco lo considera, nel suo testamento, come il punto più alto del processo della propria conversione. Scendendo da Porta Moiano, in linea retta verso valle, a mezz’ora di cammino, c’era un lebbrosario chiamato “San Salvatore delle Pareti”. Francesco cominciò a frequentarlo, prima portando monete, poi guardando a

lungo, ad uno a uno, gli occhi dei “fratelli cristiani”, facendoli sentire accolti, amati. Gli ammalati non credevano ai loro occhi, il figlio di donna Pica sembrava loro un angelo del cielo che portava misericordia eterna di Dio, in poco tempo nel lebbrosario non esisteva un infermiere più competente di Francesco.

Dopo quell’abbraccio e quel bacio, **Francesco è un uomo nuovo!**

E’ ormai un uomo libero, le cui braccia sono aperte e spalancate su tutto e tutti, senza riserve o paure.

Un orizzonte inedito, appassionante ed amante si è definitivamente aperto davanti a Lui....

Le strade del mondo ormai sono sue e le vuole percorrere, ovunque portando la pace, la gioia, l’amore!

Papa Francesco su questo punto è esplicito:

“Anche il Vangelo (cfr Mc 1,40-45) ci presenta l’incontro fra Gesù e un uomo malato di lebbra. I lebbrosi erano considerati impuri e, secondo le prescrizioni della Legge, dovevano rimanere fuori dal centro abitato. Erano esclusi da ogni relazione umana, sociale e religiosa: per esempio, non potevano entrare in sinagoga, non potevano entrare nel tempio, pure religiosamente. Gesù, invece, si lascia avvicinare da quell’uomo, si commuove, addirittura stende la mano e lo tocca.

Questo è impensabile in quel tempo. Così, Egli realizza la Buona Notizia che annuncia: Dio si è fatto vicino alla nostra vita, ha compassione per le sorti dell’umanità ferita e viene ad abbattere ogni barriera che ci impedisce di vivere la relazione con Lui, con gli altri e





con noi stessi. Si è fatto vicino... Vicinanza, come è fondamentale questa parola!

Compassione: il Vangelo dice che Gesù vedendo il lebbroso, ne ebbe compassione. E tenerezza. Tre parole che indicano lo stile di Dio: vicinanza, compassione, tenerezza. In questo episodio possiamo vedere due "trasgressioni" che si incontrano: la trasgressione del lebbroso che si avvicina a Gesù – e non poteva farlo –, e Gesù che, mosso a compassione, lo tocca con tenerezza per guarirlo – e non poteva farlo. Ambedue sono dei trasgressori. Sono due trasgressioni.

La prima trasgressione è quella del lebbroso: nonostante le prescrizioni della Legge, egli esce dall'isolamento e viene da Gesù. La sua malattia era considerata un castigo divino, ma, in Gesù, egli può vedere un altro volto di Dio: non il Dio che castiga, ma il Pa-

dre della compassione e dell'amore, che ci libera dal peccato e mai ci esclude dalla sua misericordia. Così quell'uomo può uscire dall'isolamento, perché in Gesù trova Dio che condivide il suo dolore. L'atteggiamento di Gesù lo attira, lo spinge a uscire da sé stesso e ad affidare a Lui la sua storia dolorosa.

La seconda trasgressione è quella di Gesù: mentre la Legge proibiva di toccare i lebbrosi, Egli si commuove, stende la mano e lo tocca per guarirlo. Qualcuno direbbe: ha peccato, ha fatto quello che la legge vieta, è un trasgressore. È vero, è un trasgressore. Non si limita alle parole, ma lo tocca. E toccare con amore significa stabilire una relazione, entrare in comunione, coinvolgersi nella vita dell'altro fino a dividerne anche le ferite. Con questo gesto, Gesù mostra che Dio che non è indifferente, non si tiene a

"distanza di sicurezza"; anzi, si avvicina con compassione e tocca la nostra vita per risanarla con tenerezza. È lo stile di Dio: vicinanza, compassione e tenerezza. La trasgressione di Dio; è un grande trasgressore in questo senso.

Fratelli e sorelle, anche oggi nel mondo tanti nostri fratelli soffrono per questa malattia, del male di Hansen, o per altre malattie e condizioni a cui è purtroppo associato un pregiudizio sociale. "Questo è un peccatore!". Pensate a quel momento (cfr Lc 7,36-50) quando entrò nel banchetto quella donna e buttò sui piedi di Gesù del profumo. Gli altri dicevano: "Ma se questo fosse un profeta sarebbe conscio, conoscerebbe chi è questa donna: una peccatrice". Il disprezzo. Invece Gesù riceve, anzi, ringrazia: "Ti sono perdonati i tuoi peccati". La tenerezza di Gesù. E il

pregiudizio sociale di allontanare la gente con la parola: “Questo è un impuro, questo è un peccatore, questo è un truffatore, questo...”. Sì, a volte è vero, ma non pre-giudicare. A ciascuno di noi può capitare di sperimentare ferite, fallimenti, sofferenze, egoismi che ci chiudono a Dio e agli altri, perché il peccato ci chiude in noi stessi, per vergogna, per umiliazioni, ma Dio vuole aprire il cuore.

Dinanzi a tutto questo, Gesù ci annuncia che Dio non è un’idea o una dottrina astratta, ma Dio è Colui che si “contamina” con la nostra umanità ferita e non ha paura di venire a contatto con le nostre piaghe. “Ma padre, cosa sta dicendo? Che Dio si contamina?”. Non lo dico io, lo ha detto San Paolo: si è fatto peccato (cfr 2 Cor 5,21). Lui che non è peccatore, che non può peccare, si è fatto peccato. Guarda

come si è contaminato Dio per avvicinarsi a noi, per avere compassione e per far capire la sua tenerezza. Vicinanza, compassione e tenerezza.

Per rispettare le regole della buona reputazione e delle consuetudini sociali, noi spesso mettiamo a tacere il dolore o indossiamo delle maschere che lo camuffano. Per far quadrare i calcoli dei nostri egoismi o le leggi interiori delle nostre paure, non ci coinvolgiamo troppo nelle sofferenze degli altri.

Chiediamo invece al Signore la grazia di vivere queste due “trasgressioni” del Vangelo, quella del lebbroso, perché abbiamo il coraggio di uscire dal nostro isolamento e, invece di restare lì a commiserarci o a piangere i nostri fallimenti, le lamentele, e invece di questo andiamo da Gesù così come siamo: “Signore io sono così”. Sentiremo quell’abbraccio,

quell’abbraccio di Gesù tanto bello. E poi la trasgressione di Gesù: un amore che fa andare oltre le convenzioni, che fa superare i pregiudizi e la paura di mescolarci con la vita dell’altro. Impariamo a essere “trasgressori” come questi due: come il lebbroso e come Gesù”.

La lebbra, allora, non era solamente una malattia particolarmente aggressiva sul piano fisico, ma uccideva, per così dire, la persona anche sul piano sociale: ai lebbrosi veniva negata la possibilità di due relazioni fondamentali per lo sviluppo della persona, quella con gli altri e quella con Dio. Gesù, purificando quest’uomo, lo guarisce dalla malattia, ma soprattutto lo rimette nelle condizioni di entrare nuovamente in relazione con gli altri e con Dio stesso; egli ridona “vita sociale” al lebbroso. Rimandando quest’uomo al sacerdote, lo invita a riprendere la



Tabella riassuntiva dei contatti

TIPOLOGIA DEI CONTATTI	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
ALCOLISMO E DIPENDENZE	2	1	2	3	1	1	1
AVVOCATO DI STRADA (SPORTELLI)	80	111	88	92	61	92	64
CARCERE	157	148	118	136	132	146	167
DISAGIO FAMILIARE/VIOLENZE	13	4	9	10	8	6	7
DISAGIO PSICHICO	12	4	2	5	6	5	4
EMARGINAZIONE E SOLITUDINE	16	6	6	5	2	14	10
INFORMAZIONI	14	4	8	6	5	2	9
INTERESSE AL VOLONTARIATO	17	18	13	13	33	9	11
PROBLEMI ECONOMICI	4	1	28	40	34	34	20
PROBLEMI LAVORATIVI	20	4	7	8	15	3	3
SENZA FISSA DIMORA	2	1	2	5	6	8	9
STRANIERI IN DIFFICOLTÀ	26	16	3	16	5	15	5
SPORTELLI LUNA (PROSTITUZIONE)	1	1	1	1	1	0	1
SPORTELLI PINOCCHIO (MINORI)	2	3	6	4	5	8	7
LPU (LAVORI PUBBLICA UTILITÀ)	135	112	65	66	56	55	32
ALTRO	33	35	18	38	27	20	19
TOTALE	534	469	376	448	397	418	369

vita sociale, passando dall'essere invisibile ad essere nuovamente membro della comunità.

Papa Francesco, ribadisce la necessità di superare l'attuale cultura che, come un tempo, emargina e non si prende cura dell'umanità vulnerabile: «In realtà – scrive il Papa – una società merita la qualifica di “civile” se sviluppa gli anticorpi **contro la cultura dello scarto**; se riconosce il valore intangibile della vita umana; se la solidarietà è fattivamente praticata e salvaguardata come fondamento della convivenza».

Gesù ci mostra in modo inequivocabile come con misericordia, non solo rimette in piedi la nostra umanità ferita dal pec-

cato ridonandoci la nostra dignità personale, ma ci ricorda che il nostro modo di realizzare la nostra umanità è nella relazione.

Quando incontriamo le persone che ci chiedono aiuto, le donne maltrattate, gli stranieri che arrivano clandestinamente, i detenuti, i senza fissa dimora, i ragazzi disagiati, gli anziani, le persone con handicap... queste sono le persone che la società vorrebbe “scartare” ma tutte le persone che hanno imparato dal Vangelo e da tutti i Santi che ci hanno dato l'esempio, ad amare l'altro e accoglierlo prima di tutto come persona unica e amata dal Signore, tutte queste persone, insieme possono con le parole e con l'esempio, fare un piccolo miracolo, aprire gli occhi

e vedere che noi siamo occhi, mani, cuore di Dio che attraverso di noi può chiamare le persone in difficoltà “fratelli” ed essere veramente fratelli...

Allora anche il nostro cuore gioirà come quello di Francesco... e ciò che sembrava amaro sarà tramutato in dolcezza d'animo e di cuore, questo è l'augurio che faccio a tutti noi all'inizio di questo Anno Santo, diventare persone nuove che non vivono per il denaro, il successo ma per fare la Sua volontà.

I poveri bussano sempre allo sportello di Avvocato di strada

di Francesco Carricato

Non sono tempi facili, né per l'Avvocatura, né per la difesa dei diritti di chi non ha voce. D'altro canto, anche la nostra professione risente del clima generale di incertezza e di scarsa fiducia nel futuro che pervade la società italiana e quella occidentale in generale, in cui l'eco sinistro delle guerre in corso e dei disastri ambientali non contribuisce certamente a creare un clima di fiduciosa speranza.

Non essendo però un sociologo, non mi avventuro in terreni che non mi competono; il 2025 è poi anno Giubilare ed il tema prescelto da papa Francesco è proprio quello della Speranza, per cui in questa mia breve testimonianza voglio cogliere i segni di positività e le luci che hanno contraddistinto il 2024 dello sportello rodighino di Avvocato di Strada, che si avvia verso il ventennale (è stato infatti fondato a ottobre 2006, e chi avrebbe scommesso in quel momento in una così duratura longevità?).

Quando infatti ci chiamano nelle scuole per parlare della nostra esperienza e dell'Avvocatura, ricordiamo sempre che la nostra professione, pur difficile, impegnativa e stressante, è senza dubbio bellissima, perché difendere i diritti delle persone contro i torti ed i soprusi del potere e dei nostri consociati è quanto di più nobile l'animo umano possa ideare e concepire.

Anche chi fa parte del nostro sportello spesso è chiamato nelle scuole, e sempre volentieri andia-

mo a portare la nostra testimonianza, perché l'incontro con i giovani, oltre ad essere di per sé fecondo, consente, per l'appunto, di rinnovare la Speranza in un futuro ed un mondo migliori, più giusti e più umani.

Nel corso del 2024 siamo infatti stati invitati a presentare le nostre attività e la nostra associazione e Nicolò Ghibellini (neocoordinatore da gennaio 2024) e Vania Fogagnolo sono andati presso la sede di Conselve dell'Istituto di Istruzione Superiore Cattaneo-Mattei, in occasione della Giornata mondiale del Volontariato, mentre a dicembre abbiamo partecipato ad una giornata di orientamento destinata alle classi quinte del Liceo Celio-Roccati di Rovigo, svoltasi presso l'Auditorium del Liceo Scientifico Paleocapa di Rovigo, presentando anche Avvocato di Stra-

da.

Il contatto e lo scambio con le giovani generazioni è entusiasmante e ri-generante, e poter far conoscere la nostra associazione agli studenti è sempre un'opportunità molto arricchente.

Durante il periodo estivo abbiamo poi partecipato come associazione alla Settimana dei Diritti Umani svoltasi a Rovigo dal 15 al 21 luglio: sabato 20 luglio in tale ambito sono venuti a Rovigo il nostro Presidente nazionale Antonio Mumolo e il giornalista Giuseppe Baldassarro, co-autori del libro "Non esistono cause perse", che è stato presentato al pubblico, con una nutrita partecipazione nonostante il caldo e l'ora pomeridiana.

Come Sportello di Rovigo nel 2024 abbiamo poi affrontato per i nostri assistiti i temi tradizionalmente "caldi" per Avvocato di



Strada: la residenza, i diritti dei migranti (ricorsi contro decreti di espulsione e dinieghi dello status di rifugiato), le posizioni debitorie, il diritto di famiglia (separazione), le emergenze abitative a seguito di sfratti e/o esecuzioni immobiliari ed anche richieste per far fronte a bisogni primari onde ottenere contributi economici.

Continuano poi a pervenire le richieste per consulenza, orientamento e partecipazione a progetti da parte delle altre associazioni del territorio (Arcisolidarietà, Porto Alegre, Caritas) e anche dei Servizi Sociali del Comune di Rovigo, che spesso ci informano delle varie iniziative e dei bandi attivi rivolti alle persone disagiate, invitandole non di rado a presentarsi al nostro Sportello per ogni necessità.

Costante è stato poi il confronto con l'Amministrazione comunale e con le altre associazioni del territorio, come già accennato.

Abbiamo poi aderito convintamente ad una proposta formativa, organizzando insieme a Caritas Diocesana ed altre realtà il Corso di Formazione per Av-

vocati "Testo Unico dell'Immigrazione: connessioni con i sistemi di confine" - accreditato per la formazione permanente dal nostro Ordine professionale -, che si sta tuttora svolgendo (il prossimo incontro sarà infatti venerdì 24 gennaio 2025), vedendo impegnati importanti e preparati relatori, tra cui la nostra Moica Zagato, già coordinatrice dello sportello dal 2019 al 2023.

Speriamo di poter trovare con questa iniziativa nuovi e motivati volontari, di cui sicuramente avvertiamo la necessità.

Come sempre, non siamo mai venuti meno al nostro ruolo ed alla nostra funzione: abbiamo sempre dato a tutti la possibilità di parlare e, a volte, di "sfogarsi", anche a chi non aveva tutti i "requisiti" per essere difeso da noi: spesso infatti si presentano allo Sportello persone che hanno la residenza, o che comunque per motivi deontologici non possiamo difendere. Come Sportello abbiamo deciso di ascoltare sempre tutti, magari poi indirizzando al termine del colloquio le persone a noi rivolte a chi può prendersene ca-

rico. Con il nostro intervento, a volte giudiziale, altre con caratteri di intermediazione per cercare una soluzione bonaria, abbiamo sempre sostenuto e difeso i più deboli, cercando di trovare una soluzione a tutti i problemi che via via si sono presentati.

Uno Sportello vivo e vegeto, quello rodigino di Avvocato di Strada, che seppure con numero ridotto di volontari ha saputo proseguire con impegno e senza arretrare di un millimetro nella strada intrapresa ormai oltre 18 anni orsono.

Non bisogna mai perdere di vista che al primo posto nel nostro servizio vengono le persone, quelle che riceviamo ed ascoltiamo tutti i martedì pomeriggio.

La nostra opera e la nostra testimonianza sono rivolte soprattutto a loro: non ci stancheremo mai di ripetere che la povertà ed il colore della pelle non sono una colpa e che anche i poveri, gli ultimi e gli stranieri, insomma chi non ha voce, ha diritto di essere difeso, se i suoi diritti vengono calpestati, come troppo spesso ancora avviene.



“Il carcere in Italia oggi”

di Livio Ferrari

Apogeo Editore, 2024, pagg. 110, • 15,00



IL CARCERE IN ITALIA OGGI

Una fotografia impietosa

di Livio Ferrari

(Apogeo Editore, 2024, pagg. 120, € 15,00)

Il carcere ha una funzione falsa e criminale perché finge di controllare, evitare e prevenire i reati, mentre li produce e riproduce, comportandosi come e peggio di coloro che vengono incarcerati, di cui viola sistematicamente tutti i diritti. La prigione ha una funzione ideologica e non logica, in quanto lo Stato non intende migliorare il detenuto ma solo toglierlo dal consorzio sociale, contrabbandando il messaggio di sicurezza che è l'arma più potente. Simbolicamente è anche utile per mantenere le differenze tra le classi sociali, in ogni caso funziona per quasi tutto a parte il ridurre il crimine, risocializzare i detenuti e creare legalità.

È possibile vivere in un mondo migliore con un'esecuzione della condanna che sia rispettosa dei diritti dei condannati ed invece di reprimere è più utile, sicuro e degno investire in politiche pubbliche che riducano le disuguaglianze sociali.

È necessaria buona volontà e un atto rivoluzionario per eliminare le prigioni di Stato con le loro torture. La drammatica necessità di un cambiamento radicale per una non riformabilità del carcere rappresenta il desiderio di un mondo migliore, per ridurre la sofferenza di uomini e donne, perché in questa società non c'è aspetto più violento e di tortura, oltre alle guerre, quale il carcere.

C'è, infine, una domanda improcrastinabile da porsi: per le centinaia di morti, con punte annuali altissime di suicidi, non dimenticando le migliaia di atti di autolesionismo e le innumerevoli violenze che quotidianamente si determinano negli istituti della reclusione nel nostro Paese, non ci sono responsabilità?

Livio Ferrari, giornalista, scrittore e cantautore, esperto di politiche penitenziarie, fondatore e direttore dal 1988 dell'Associazione di volontariato “Centro Francese di Ascolto” di Rovigo, fondatore e portavoce del “Movimento No Prison” dal 2019, direttore responsabile della rivista dei detenuti del carcere di Rovigo “Prospettiva Esse” dal 1997, autore dei volumi: *In carcere, scomodi* (Franco Angeli Editore, 2007), *Di giustizia e non di vendetta* (Gruppo Abele, 2010), *No Prison* (Rubbettino, 2015), *No Prison* (EG Press, London, 2018, in lingua inglese), *Basta dolore e odio. No Prison* (Apogeo Editore, 2018), *Testimoni di prossimità* (Edizioni Paoline, 2020), *Perché abolire il carcere* (Apogeo Editore, 2021, con Giuseppe Mosconi), tradotto e pubblicato in Spagna e Brasile, e autore degli album musicali *Orologi e Passioni* (Edizioni Nota Music). È stato ideatore e regista dal 2006 al 2016 dello spettacolo “Il carcere in piazza”.

Nel 2024 sulle strade della solidarietà

- 1 – Padova - Spazio Stria – Presentazione libro “Perché abolire il carcere, le ragioni di No Prison”.
 - 2 – Rovigo - Centro Francese di Ascolto – Convention “Tra le guerre e il desiderio di pace (Per un risveglio delle coscienze)”.
 - 3 – Salerno - MoVi Campania - Presentazione del libro “Il carcere in Italia oggi”.
 - 4 – Avellino - Caritas Diocesana – Presentazione del libro “Il carcere in Italia oggi”.
 - 5 – Napoli - Presidio contro il suicidio nelle carceri davanti all’ingresso del carcere di Poggioreale.
 - 6 – Rovigo - Agesci Rovigo1 – Incontro “Riflessione sul carcere”.
 - 7 – Adria (Ro) - Scout Clan Adria 1 - Incontro “Giustizia e prossimità”.
 - 8 – Rovigo - CUR Rovigo - Presentazione del libro “Il carcere in Italia oggi”.
 - 9 – Serdiana (Ca) - Comunità La Collina - Presentazione del libro “Il carcere in Italia oggi”.
 - 10 – Recanati (Mc) - Libreria Passepartout - Presentazione del libro “Il carcere in Italia oggi”.
 - 11 – Mestre (Ve) - Libreria Feltrinelli - Presentazione del libro “Il carcere in Italia oggi”.
 - 12 – Milano - Centro Culturale Rosetum - Presentazione del libro “Il carcere in Italia oggi”.
 - 13 – Rovigo - Teatro Duomo - Presentazione del libro “Il carcere in Italia oggi”.
 - 14 – Verona – Sinistra Italiana - Incontro “Emergenza carcere – diritti sbarrati”.
 - 15 – Assisi (Pg) - Movimento No Prison – Convention “Le carceri incostituzionali”.
 - 16 – Assisi (Pg) - Movimento No Prison – “Assemblea”.
 - 17 – Adria (Ro) – Circolo PD - Presentazione del libro “Il carcere in Italia oggi”.
 - 18 – Salara (Ro) – Associazione Auratica - Presentazione del libro “Storie di donne”.
 - 19 – Padova – Radicali Verona – Incontro “Oltre il carcere”.
-



